ESPLORAZIONI ARCHEOLOGICHE IN ANATOLIA

Con l'istituzione di un centro di studi a Rodi, la Missione italiana non poteva naturalmente astrarre dallo studio del ben più vasto campo di antichità e monumenti che offre la vicina costa di Anatolia con i suoi ampi golfi di Macri (Telmessas) e di Marmaritza (Physeas), con il golfo della Doride e di Simi, del golfo di Giova (Keramos) e del golfo di Mendelia (Lasos). Sono in sostanza quegli stessi territorii della Licia e della Caria che ebbero più dirette relazioni di civiltà e di commerci con la potente repubblica marinara, e che, in parte, furono anche per alcun tempo sotto la sua diretta dominazione politica. L'indagine inoltre sulle origini della civiltà nel bacino del mediterraneo orientale, porta necessariamente ad estendere tali ricerche dal mondo insulare alla vicina costa asiatica, dove il problema delle civiltà preelleniche si innesta su quello delle ancora poco note civiltà e popolazioni di carattere anellenico.

Se le condizioni militari e politiche del momento non consentiriono di sviluppare ampiamente tale programma, tuttavia i frutti che si raccolsero da esplorazioni e ricognizioni preliminari del soprassuolo non furono di poca importanza. E poichè compito della Missione archeologica italiana in Adalia era già quello di esplorare la Pamphylia, la Pisidia e la Licia, giungendo fino al golfo di Macri al nord, restò alla Missione di Rodi il compito più delimitato della esplorazione della Caria dal confine meridionale di questa regione fino al golfo di Mendelia, avendo inteso di escludere, per doverosa cortesia scientifica verso precedenti e benemerite missioni archeologiche di altre nazioni, il golfo di Mi-

leto e la valle inferiore del Meandro.

Le condizioni che si verificarono nel dopoguerra, di poca sicurezza nell'interno del paese, obbligarono anche la Missione italiana a limitare la ricognizione del terreno alla zona del litorale anche perchè tale esplorazione poteva essere grandemente agevolata dai mezzi navali messi a disposizione dalla R. Marina, rendendo possibile l'accesso a luoghi che da centri più vicini dell'interno sarebbero stati difficilmente raggiungibili. L'esplorazione preliminare di molti punti della costa ebbe inizio nel 1919 da parte del Direttore della Missione di Rodi che potè seguire il primo insediamento e scaglionamento dei presidii mitari dalla zona di Budrum a Scalanova: seguirono, nel 1920-21-22, viaggi ed esplorazioni compiuti dalla Missione di Rodi, in unione alla Scuola archeolo-

gica italiana di Atene ed alle quali presero parte il Direttore Prof. Alessandro Della Seta e gli alunni della Scuola.

CAUNOS

Di questa città che fu non pacifico possedimento di Rodi, segregata dal mare per l'impaludamento e la difficile navigazione attraverso il tortuoso corso del Calbis, circondata da tutta una vasta palude febbricosa, restano cospicui avanzi a poca distanza dall'odierno villaggio di Daliàn. È facile immaginare quali possano essere oggi le



FIG. 95 - CAUNOS - L'ACROPOLI DI IMBROS (A DESTRA LE TOMBE RUPESTRI).

condizioni climatiche di questa zona quando si pensi che già nell'antichità Strabone la segnala per la sua aria malsana. La ricognizione che se ne potè fare nell'inverno del 1919 venne a completare con materiale grafico dei illustrativo lo studio dei principali monumenti della zona. Di buona conservazione ancora il teatro che apre intatta la sua cavea dinanzi al panorama della città bassa e dell'antico porto; notevoli ed ancora in eccellente stato di conservazione le mura della fortificazione che si estende in largo giro sulle creste boscose di Selvi-phedigh, si appoggia al mammellone roccioso che costitui la fortezza preellenica di Imbros, discondendo poi a racchiudere il bacino dell'antico porto, come una vera e propria base militare (fig. 95). Le mura ad appa-

recchio poligonale ed isodomico rappresentano due periodi distinti di costruzione: nel tratto meglio conservato di tipo isodomico e del periodo ellenistico, si osserva una cortina munita ancora del parapetto merlato e la scala che conduceva al cammino di ronda. La visione di questa imponente fortificazione e la ricostruzione nell'immaginazione di quel che doveva essere il porto militare e mercantile di questa città prima che il Calbis spandesse tutr'intorno l'immenso deposito di melme trascinate dal lago di Juksèkeum, spiega assai bene il vivo interesse che per Rodi aveva il possesso di questa città e il tenace sforzo dei Caunii per difendere la loro libertà. Il particolare aspetto dei monumenti di Caunos è contrassegnato altresi dal gruppo di tombe rupestri della sua necropoli; eco della grande architettura delle tombe rupestri della Licia che dalla licia Telmessos e dalla caria Caunos passò ad influenzare l'architettura tombale delle necropoli rodie.

Dall'arte funeraria anatolica si distacca completamente un grandioso mausoleo romano che sormonta come un tumulo eroico lo scoglio di Papanisi tra la foce del fiume Dalaman e il capo Seira della baia di Panormos. Si tratta di una grande piramide a mattoni di 4 metri di lato con cella sepolerale all'interno elevantesi sullo scoglio per circa 10-12 metri di altezza; sepolero romano di tipo egittizzante che si ricollega e alla piramide di C. Cestio e ai numerosi mausolei della Siria e dell'Africa con basamento quadrato e copertura a cuspide piramidale. Questo monumento il cui carattere e la cui distinazione risultano, pur nelle singolatità della sua forma, evidenti, è stato oggetto di errori non



FIG. 96 - SCOGLIO DI PAPANISI - MAUSOLEO ROMANO.



FIG. 97 - AMOS - CINTA MURALE DI ASSARGIK.

meno singolari di interpretazione da parte di precedenti studiosi, taluno dei quali ha voluto riconoscervi un faro, altri una rovina medioevale (fig. 96).

A completamento delle ricognizioni archeologiche ed epigrafiche fatte da studiosi inglesi nelle insenature più
settentrionali del golfo di Macri (ant. Telmessor) e per

meglio riconoscere la zona di confine fra la Caria e la Licia, nel 1921 si esploravano le pretese rovine di Daidala nella valle percorsa dal fiumicello Inligiè, la baia di Krya o di Lydai dove null'altro si osserva di notevole all'infuoi di alcune tombe a forno scavate nell'alta parete rocciosa che chiude la baia. Di contro alla baia di Krya nell'isola di Tersanè, oltre alle rovine di edifici medioevali già segnalati dal Bent nel 1899, si notò un piccolo fortilizio ellenico ad opera poligonale sulla punta NO dell'isola e una tomba a due loculi sormontata da gradini a piramide.

CHERSONESO RODIO

Del Chersoneso rodio e delle coste del golfo della Doride vennero toccati i seguenti punti: la cittadella di Amos (Assargik) all'ingresso della profonda baia di

Marmaritza ancora conservante intatta la cinta delle sue fortificazioni di tipo pseudopoligonale (fig. 97); il fortilizio di *Phoinix* (Fenakèt) di struttura in tardo



FIG. 98 — PENISOLA CNIDIA - PONTE PRESSO CESMÈ-KIOL

poligonale: la fortificazione che corona l'eccelsa acropoli di Loryma, base essenziale del sistema difensivo del canale fra Rodi ed il continente; le complesse e grandiose rovine di Tymnos nella baia di Losta fra le quali ci fu dato di ricuperare un interessante testo epigrafico relativo a speciali tributi da pagare da parte delle milizie assoldate per conto dello stato o per conto di privati ad Ares venerato sotto il nome di Enyalios; la fortezza scoscesa e pressochè inaccessibile di Pédalos in fondo alla baia omonima; una grande basilica bizantina nella baia di Kyr-vassili ed infine opere di arginatura in apparecchio poligonale ai lati del torrente che scorre a traverso la fresca vallata di Erinè; in quest'ultima località è forse da riconoscere l'antico demo degli Erinaeis ricordato nelle iscrizioni rodie e nella lista dei tributi attici.

PENISOLA CNIDIA

Si eseguì la ricognizione della fortezza ellenica di Kumialè-Kalessi, uno dei più importanti caposaldi della difesa del territorio cnidio (fig. 98); delle importanti rovine di

Daccia (ant. Stadia) che, dalla copiosa presenza di frammenti di pithoi a decorazione geometrica impressa, si presenta come uno dei più antichi e sviluppati centri della colonizzazione greca nella penisola cnidia, ed infine nella baia di Emegik, luogo forse dell'antica Bybassos, una grande tomba a camera di costruzione assai accurata riferibile forse al IV secolo a. C. ed analoga per perfezione ed accuratezza tecnica al tumulo di Gheresì illustrato dal Paton.

GOLFO DI GIOVA (Kerameikòs kòlpos)

Maggiore e più solenne imponenza di rovine monumentali presentano la città greca di Kedrèai con la sua bella fortificazione ellenistica nell'isola grande di Sceir-ogliù e la città greco-romana di Kéramos (od. Gheremè) che all'interesse delle sue grandiose

costruzioni greche e romane aggiunge l'importanza di edifici monumentali del primo evo bizantino: nuove iscrizioni si raccolsero dall'area delle due città.

GOLFO DI MENDELIA (o di Jasos) Oggetto di accurata ricognizione furono le rovine di lasos, con la lunga e veramente imponente cinta di fortificazione, con gli edifici di epoca greca e romana

che tuttora restano nella città bassa e con la necropoli contrassegnata da tombe di tipo cario, greco e romano a volta, de altresi le rovine non meno imponenti della città di Bargylfa e di Myndos nella baia di Gimitischiik (fig. 99).

MONUMENTI LELEGO-CARII Una delle finalità precipue dei viaggi di esplorazione fatti e dalla Missione di Rodi e dalla Scuola archeologica di Atene era lo studio della civilità indigena caria e speciale cura per-

tanto si pose nella ricognizione del territorio del distretto di Alicarnasso che, dopo quanto già ebbe a segnalare il Myres, resta il più ricco di avanzi monumentali di tal genere.

La forrezza e la necropoli di *Pedasa* (od. *Gik-ciallàr*) visitate e rilevate in parte dal Maiuri nel 1919, vennero nuovamente esaminate dal Della Seta e dal Maiuri nel 1921 e nel 1922, potendo così aggiungere una ricca e preziosa do-



FIG. 99 - BARGYLIA - PANORAMA DELLE ROVINE.

cumentazione fotografica alle piante ed illustrazioni troppo schematiche del Myres. E poiche la necropoli di Pedasa offre tuttora il maggior numero di quelle singolari costruzioni dell'architettura funeraria lelego-caria che sono le tombe circolari a tumulo con dromos e camera rettangolare coperta da pseudo-volta a tholos a filari aggettanti, vinte non senza difficoltà le diffidenze delle autorità turrehe, si poterono dedicare alcuni giorni all'esplorazione sistematica di alcuni di questi tumuli svuotandone l'interno e vagliandone accuratamente ameriale. I pochi frammenti della suppellettile che si potè recuperare, dopo il secolare depredamento di queste tombe (ceramica di tipo geometrico, fibule



FIG. 100 - TOMBE A TUMULO DI GOEK-CIALLAR.

di bronzo a globulo sferico sull'arco, armi in ferro), farebbero datare questi tumuli a non oltre l'VIII-IX sec. av. C. (fig. 100).

Altre tombe di questo genere, ma di tipo più monumentale e più tectonicamente progredito, si osservarono nella baia di *Oràk-buki* e nell'isola di *Oràk-adà*.

Se Pedasa ha la più numerosa serie di tumuli funerari, il borgo alpestre ed inospitale di Mazeitin offre per lo studioso la insospettata rivelazione di una cittadella caria con le sue case e gli edifici ancora in gran parte conservati. Purtroppo la selvaggia e deserta inospitalità del luogo, dopo molte ore di faticosa marcia, non lasciò a noi, come al Myres, che il tempo di prendere frettolosi appunti e di documentare fotograficamente uno dei più singolari complessi di rovine monumentali che l'antichità ci abbia quasi mitracolosamente conservato. È da sperare che le piante che invadono tutto il campo delle ro-



FIG. 101 — KARA-ADA - IL TEMPIO E LA SCALA ADDOSSATA AL MURO DELLA CELLA.



FIG. 102 — LINDO - TOMBA DETTA DI CLEOBULO.

vine ed i pastori non finiscano di demolire elementi preziosi per lo studio dell'architettura caria.

Accanto alla necropoli ed alle città un santuario dedicato ad un culto preellenico, dipoi ellenizzato, è da riconoscere nel singolare tempio dell'isola di Arkomesos (Kara-ada) che chiude a sud est il golfo di Alicarnasso già descritto dal Dörpfeld e fatto oggetto di nuovo esame con rilievi e fotografie da parte del Maiuri (fig. 101).

L'esame e la ormai buona conoscenza dei monumenti di architettura lelego-caria, ha posto occasione all'illustratore di quelle rovine di riavvicinare alcuni singolari monumenti delle isole delle Sporadi a tipi e strutture architettonicamente carie: tale ormai ci appare il tumulo di Symi, la cosidetta « Fonte di Buriman » a Coo, dalla più perfetta costruzione a tholos e dal lungo dromos di accesso e tale anche la cosidetta « Tomba di Cleobulo » sul promontorio di Lindo (fig. 102).

A. M.

BIBLIOGRAFIA. — Per i rapporti preliminari sul viaggio di esplorazione in Caria, v. Dilla SETA A. in Boll. d'Arte, 1921 (dicembre), 1922 (dicembre), Notiziario, La relazione partoiareggiata della esplorazione fu pubblicata a cum di Gunto G. e Matusti A., Viaggio di explorazione farzia, in ASA-AI, vol. IV-V (1924).

PARTE II

MONUMENTI DI ARTE CAVALLERESCA



MONUMENTI ED ARTE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI A RODI

L'occupazione dell'isola, agli inizi del secolo XIV, da parte dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, mutò profondamente il carattere della città. La necessità di provvedere nel più breve tempo possibile ad una più valida difesa del vecchio castro bizantino preesistente e la incessante attività edilizia spiegata dall'Ordine in poco più di due secoli di dominio, mentre da una parte valse a demolire irrimediabilmente quanto restava della città ippodamea, fece di Rodi una meraviglia d'arte medioevale latina trapiantata in Oriente, il più prezioso frutto di arte crociata cavalleresca nato e miracolosamente sopravvissuto, sul



FIG. 103 - RODI - PROSPETTO DELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI PRIMA DEI RESTAURI.



FIG. 104 — RODI - PROSPETTO DELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI DOPO IL RESTAURO.

limitare d'Asia, all'urto formidabile fra Oriente mussulmano ed occidente cristiano. Influenze italiane, francesi, spagnuole, non senza influssi esotici del vicino oriente, concorsero in varia misura a fare di Rodi un singolare e, possiam dire, unico complesso artistico monumentale, mentre lo spirito monastico dell'Ordine



FIG. 105 - PROSPETTO LATERALE DELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI PRIMA DEL RESTAURO.

Gerosolimitano manteneva e perpetuava gli schemi e le forme tradizionali importate dalla Palestina e da Cipro; si ebbe così, nei secoli XV e XVI, a Rodi una singolare fioritura di arte claustrale e feudale che è insieme espressione di nobiltà, di potenza e di fede. Il duplice aspetto dello spirito cavalleresco, l'ideale della fede e lo spirito eroico della gente d'arme, si rispecchia nettamente diverso nell'architettura religiosa e nell'architettura militare; monasticamente tradizionale

la prima, arditamente ed incessantemente innovatrice la seconda tanto che sembra precedere più che seguire l'applicazione dei sistemi perfezionati della tattica defensionale, dovuti sopratutto ad ingegneri ed architetti militari italiani.

Sono note le vicende subite dai monumenti medioevali di Rodi e delle isole nella 2º metà del secolo XIX. Per quanto l'edilizia turea, dopo la conquista di Solimano il Magnifico nel 1522, avesse finito per adattarsi passivamente al carattere ed alle forme del precedente periodo cavalleresco, senza cioè alterare sostanzialmente la singolare fisionomia della città latina, tuttavia nella 2º metà



FIG. 106 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI: PROSPETTO SULLA VIA DEI CAVALIERI, DOPO IL RESTAURO.

del sec. XIX si debbono lamentare i più gravi danni e le più profonde alterazioni dovute, se non a sistematica manomissione, ad incuria ed incomprensione storica ed artistica ed a mancanza d'ogni tutela sul carattere monumentale della città. Nel 1836 saltava in aria per lo scoppio di un misterioso deposito di polveri la Chiesa conventuale di S. Giovanni travolgendo, nella rovina, le tombe dei Gran maestri ivi sepolti, il chiostro che la contornava, le fabbriche superiori del Palazzo del Gran Maestro e gli edifici con cui terminava la Via dei Cavalieri; l'Ospizio dei Cavalieri che il Rottiers nel 1826 aveva ancora potuto vedere e disegnare intatto nella sua funzione di ospedale e di ricovero, veniva più tardi trasformato in Caserma della guarnigione; cedute in proprietà privata e ridotte in misere



FIG. 107 - RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI: IL CORTILE PRIMA DEI RESTAURI.



FIG. 108 - RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI: IL CORTILE DOPO IL RESTAURO.

abitazioni moderne le nobili dimore cavalleresche dei sec. XV-XVI; lasciate occupare le piazze della cittadella da miseri agglomerati di botteguece e fondachi dell'odierno « baz\u00edr »; addossate a parti insigni di monumenti magazzini ed abitazioni; abbandonata all'opera demolitrice del tempo la grande cinta fortificata.

Il compito della tutela di cosi grandioso insieme monumentale si presentava compito e complesso, nè a tale compito la Missione archeologica e l'Utlicio della Soprintendenza avrebbero potuto nei primi tempi provvedere, senza l'efficace



FIG. 109 - RODI - LOGGIATO DELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI.

collaborazione dei servizi del Genio aggregato alle truppe del Comando di occupazione ed il largo impiego di maestranze militari e di maestranze locali. I lavori di restauro e di ripristino vennero preordinati e coordinati in modo da ottenere i risultati più immediati per quei monumenti che meritassero il maggior riguardo e più urgente necessità di conservazione; dopo aver provveduto ai monumenti principali della città di Rodi, si pose mano al Chiostro del Fileremo, al Castello di Lindo ed al Castello dei Cavalieri a Coo, cosicchè può a ragione dirsi, dopo tre lustri di opere attivamente ed ininterrottamente proseguite, che dei più cospicui e notevoli monumenti pubblici e privati dei Cavalieri nessuno sia stato trascurato. La mole ed il numero rilevante dei lavori non ci consentono se non di fare un breve elenco descrittivo dei restauri esevuiti.



FIG. 110 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI; LA SALA DELL'INFERMERIA PRIMA DEI RESTAURI.



FIG. 111 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI; LA SALA DELL'INFERMERIA DOPO IL RESTAURO.

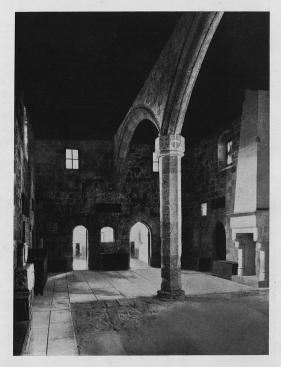


FIG. 112 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI: LA SALA A DUE ARCHI.



FIG. 113 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI: CORTILE DEI MAGAZZINI DURANTE LO STERRO.

L'OSPEDALE DEI CAVALIERI.

Dire in quale stato trovammo a Rodi questo monumentale Ospizio, l'edificio più architettonicamente e religiosamente significativo della città, non sarebbe ora nè facile nè breve; trasformato negli ultimi tempi del Vilait turco in caserma della guarnigione, subì quelle alterazioni e deformazioni che è facile immaginare e che sono in buona parte documentate e dalle descrizioni del Belabre e del Gerola e dalle nostre illustrazioni. Imbiancata con spessi intonachi a calce tutta l'imponente struttura muraria e gli elementi ornamentali, sforacchiate le facciate con innumeri finestre o con informi arcate, ricolmati i cortili, aboliti i muri divisori delle stanze del loggiato per trasformarle in più ampi dormitori,

rimosso lo stemma del prospetto e l'epigrafe commemorativa della fondazione (rinvenuta poi in una piazzuola di cannoniera), distrute da un incendio ed abbattute le stanze del lato meridionale, smembrata l'organicità del monumento con vendite a privati o donazioni ad Enti religiosi dei vani al pianterreno, la bellezza e la grandiosità del monumento, raffrontata con le belle incisioni lascia-eccene dal Rottiers nella sua visita a Rodi verso il 1826, sembravano irriconoscibili. Pur tuttavia sotto le mascherature a calce le parti struttive ed architer-



FIG. 114 — RODI - OSPEDALE DEI CAVALIERI; CORTILE DEI MAGAZZINI DOPO IL RESTAURO.

toniche sopravvivevano e fu possibile eseguire il lavoro di restauro, con la fervida collaborazione del Genio militare, su dati certi e sicuri. I lavori iniziati nel 1913 sotto le direttive del Dr. G. Gerola, vennero proseguiri nel 1914-15 ed ebbero termine nel 1918 con la scoperta ed il restauro del cortile del lato meridionale. Dello stato dei prospetti esterni del monumento prima e dopo i lavori di restauro danno sufficiente idea le figure che qui presento (figg. 103-4 e 105-6): la figura 103 documenta il miserissimo stato in cui era ridotta la facciata principale dell'Ospedale nella sua ultima trasformazione in Caserma della guarnigione turca, quale fu trovata dalle truppe dell'occupazione italiana; nella figura 104 è l'intero prospetto ripristinato nella nobiltà e severità delle sue linee originali: un'incisione del Rottiers, la più completa seppur non sempre auto-

revole testimonianza dello stato dei monumenti di Rodi verso i primi decenni del secolo XIX, e l'esame stesso delle strutture murarie, consigliarono di far richiudere le arcate del piano superiore di esecuzione turca, e ciò giovò anche a ridare la originaria luce e la primitiva disposizione alla grande Sala dell'Infermeria. Non meno immiserita ci si presentava la facciata dell'edificio sulla Via dei Cavalieri (fig. 105) sforacchiata da finestre abusivamente aperte e con le arcate dei magazzini terreni in gran parte ostruite, e non meno nobilmente semplice ed austera ci si presenta dopo che se ne potè eseguire il lavoro di riassetto. Lo sterro ed il ripulimento della imbiancatura a calce del grande cortile centrale con il suo doppio ordine del portico e del loggiato (figg. 107-9), il rifacimento dell'ampia scala scoperta, il riassetto della grande Sala dell'Infermeria con la sua duplice navata e la cappella absidata incorniciata da ogiva riccamente traforata, la sistemazione di un'altra bella sala che con il suo pilastro mediano ed il soffitto tutto antico ripete la disposizione di quella dell'Infermeria, ci danno ormai appieno l'impressione della più austera claustrale grandiosità (figg. 110-2); basterebbe questo solo monumento, nel suo duplice aspetto di convento e di fortezza, a rivelarci lo spirito animatore dell'eroico dominio dei Cavalieri gerosolimitani e la profonda umanità della pia istituzione.

Più grave lavoro richiese il discoprimento del secondo minore cortile, « Cortile dei magazzini », che fu da noi rinvenuto completamente interrato fino alla altezza del piano superiore e che univa e metteva in comunicazione tutti l'ala meridionale dell'edificio con i grandi magazzini a volta del pianterreno (figg. 113-4).

Trovati completamente distrutti gli ambienti del piano superiore in corrispondenza del « Cortile dei magazzini» e dovendosi provvedere alla necessaria sistemazione di alcune fra le più importanti collezioni del Museo, i pochi ambienti che vi si edificarono (sala delle sculture e uffici della Direzione) vennero armonizzati con le linee generali dell'edificio, ma in modo da non far sorgere alcun dubbio sulla necessità di un posteriore e parziale adattamento di quell'area.

Il restauro dell'imponente costruzione poteva dirsi ormai completo in ogni sua parte, quando, nel 1919, procedendosi alla demolizione delle costruzioni turche che ingombravano l'area del bastione della Porta S. Paolo, veniva insperatamente alla luce, murato in una piazzuola di cannoniera, un blocco marmoreo scolpito a mo' di cartello con i margini arrotolati recanti una iscrizione gotica gravemente mutila, ma nella quale fu possibile riconoscere l'epigrafe originaria della fondazione dell'Ospedale fatta apporre dal Gran maestro Lastic, quale esecutore della volontà testamentaria del suo predecessore Antonio Fluvian: l'inizio della costruzione viene dall'epigrafe determinato nel 17 luglio 1440, rettificandosi così la data tramandataci dallo storico dell'Ordine, il Bosio, del 1439. L'epigrafe potè esser ricollocata al suo posto insieme con il bel tabernacolo marmoreo in cui due angeli sormontati dall'orifiamma dell'Ordine sostengono araldicamente affancati lo stemma crociato e quello del munifico donatore.

Il testo dell'iscrizione di difficile lettura per esser state divelte le impiombature dai fori e dai solchi delle lettere, suona:

F(rater) Antonius Fluvian bospital(is) S(ancti) Job(annis) mag(is)t(er) magn(us) pius et prude(n)tissim(us) domi forisq(u)e buic xenodochio co(n)struendo flo(renorum)



FIG. 115 — RODI - LA VIA DEI CAVALIERI PRIMA DEI RESTAURI.